

IL DELITTO DI CORTICELLA LEONI. A otto anni dalla tragedia si scrive un altro capitolo nella vicenda della morte del grafico allora ventinovenne. E intervista la madre

«Spero abbiano capito i valori della vita»

La mamma di Tommasoli: «Prima o poi dovevano finire di scontare la pena»: Perini è tornato libero a inizio 2016, fra qualche mese tocca a Veneri

Manuela Trevisani

A poco più di otto anni dall'omicidio di Nicola Tommasoli, avvenuto la notte tra il 30 aprile e il primo maggio 2008 a Corticella Leoni, Federico Perini ha finito di scontare la propria pena all'inizio dell'anno, e tra pochi mesi lo seguirà a ruota anche l'amico Nicolò Veneri.

«Prima o poi dovevano finire. La mia speranza è che l'esperienza che hanno vissuto questi ragazzi li abbia portati a capire il valore della vita, degli altri e anche della loro». Parla con la sua solita compostezza, Mariannunciata Tommasoli, la mamma di Nicola, ucciso a soli 29 anni.

«La nostra famiglia continuerà a fare le cose che ha sempre fatto, cercando nel nostro piccolo di promuovere la vita, che oggi non è più considerato un valore», prosegue la mamma di Nicola. «Abbiamo istituito delle borse di studio, che ci permettono di stare a contatto con tanti ragazzi buoni, bravi, positivi: il nostro obiettivo è educare al rispetto degli altri».

Il pensiero di Nicola, però, è sempre vivo. «È un dolore che non può finire, ma ogni volta che ci sono udienze o novità, la ferita si riapre», racconta Mariannunciata Tom-



Nicolò Veneri



Federico Perini

masoli. «Se Nicola potesse tornare sarebbe stupendo, ma non è così», conclude. «Ora la giustizia degli uomini sta facendo il suo corso, noi cerchiamo di avere un atteggiamento positivo nei confronti dei giovani: speriamo che tutto questo serva come esempio, perché la memoria è fondamentale per imparare a crescere».

Perini (difesa Bussinello-Trimeloni), condannato come Veneri a undici anni e un mese di carcere dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia nel febbraio del 2015, dopo aver scontato parte della pena in carcere e agli arresti domiciliari, aveva ottenuto prima la semilibertà e poi la libertà condizionale. Era sta-

to affidato in prova al servizio sociale, prima all'Istituto assistenza anziani di Bosco Chiesanuova e poi in un'altra associazione, e nei mesi scorsi aveva finito di scontare definitivamente la condanna, grazie anche agli sconti di pena. Ogni sei mesi di buona condotta, infatti, a ciascun detenuto vengono «abbonati» 45 giorni di reclusione.

Un percorso simile lo ha affrontato Veneri, a cui però mancano ancora alcuni mesi, prima di poter definitivamente chiudere il proprio conto con la giustizia.

È ancora una partita aperta, invece, quella degli altri tre ragazzi coinvolti nella vicenda. Raffaele Dalle Donne era stato condannato dalla Corte



Nicola Tommasoli, il grafico di 29 anni morto otto anni fa

d'Appello a sette anni e cinque mesi, Guglielmo Corsi a sette anni e dieci mesi, Andrea Vesentini a sei anni e nove mesi. Tutti e tre, tramite i loro legali, hanno fatto però ricorso in Cassazione: l'udienza si terrà il prossimo 28 settembre.

A quell'udienza parteciperà anche lo stesso Veneri, che ha fatto ricorso alla Suprema Corte per la differenza tra gli

anni che gli sono stati inflitti nel febbraio del 2015 dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia e la condanna precedente (emessa sempre dalla stessa Corte d'Assise d'Appello di Venezia), che era già passata in giudicato. Allora Perini era stato condannato a dieci anni e otto mesi, dunque cinque mesi in meno rispetto all'ultima sentenza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il luogo in centro città dove è avvenuta la tragedia

La ricostruzione

Una lite per la sigaretta vicino a piazza Erbe

La morte di Nicola Tommasoli, designer industriale di Negrar, di 29 anni, fu la drammatica conseguenza di una lite nata per una sigaretta negata e suscitò grande coinvolgimento emotivo in città.

L'aggressione avvenne la notte tra il 30 aprile e il primo maggio 2008 in Corticella Leoni, poco distante da via Cappello.

Il giovane morì cinque giorni dopo, mentre era ricoverato in ospedale a Borgo Trento, senza aver mai ripreso conoscenza. La richiesta della sigaretta da parte del gruppetto di ragazzi e

il rifiuto di Nicola furono la miccia che scatenò spintoni e calci tra due gruppi: uno formato da tre trentenni (tra cui la vittima) e l'altro del quale facevano parte cinque giovani di età compresa tra i 20 e i 22 anni: Andrea Vesentini, Guglielmo Corsi, Federico Perini, Riccardo Dalle Donne e Nicolò Veneri.

I due gruppetti si attaccarono: nei vari gradi di giudizio, dopo un serrato duello di perizie sulla dissecazione o malformazione di un'arteria, è stato stabilito il nesso causale tra l'aggressione a Nicola e l'emorragia che causò la morte del giovane designer.

INCIDENTE. Tragico schianto all'alba sulla Provinciale 25. Il centauro trasportato in rianimazione

In bici è travolto da una moto Un operaio muore a Vigasio

Stava attraversando a un incrocio e forse non si è accorto del pericolo

Alessandra Vaccari

Morto a pochi metri da casa. Appena uscito dalla sua abitazione in via Risorgimento, a Vigasio, in sella alla bicicletta che lo avrebbe portato a lavorare. È morto così un operaio trentaseienne di origine marocchina, Abdellatif Radouane, con residenza a Vigasio dal 2007.

Erano quasi le sei di ieri mattina quando l'operaio è uscito di casa. Da via Risorgimento ha attraversato la strada Provinciale 25, via Da Giussano. Forse non si è reso conto che stava arrivando una moto, o forse ha calcolato che avrebbe fatto in tempo ad attraversare quella strada, come faceva ogni mattina, invece arrivato nel mezzo della carreggiata è stato centrato dall'Honda 750 condotta da D.R., 41 anni, residente a Trevenzuolo.

Nell'impatto la bicicletta è stata tranciata a metà ed è volata sul lato sinistro della strada finendo in mezzo agli alberi del giardinetto che costeggia quella parte di strada. La moto è carambolata per una cinquantina di metri, sbalzando via anche il centauro che è stato portato in condizioni serie all'ospedale di Bor-



La bicicletta distrutta dopo l'impatto mortale con la moto a Vigasio sulla Provinciale 25 DIENNE FOTO

Sul posto è giunto anche il fratello della vittima e altri suoi connazionali. L'uomo era in Italia da dieci d'anni

go Trento, è stato ricoverato in rianimazione per politraumi. È stato un altro operaio in transito a dare l'allarme. Sul posto sono state inviate da Verona Emergenza sia l'automedica che l'ambulanza. La Stradale ha rilevato l'incidente e la dinamica è in fase di ricostruzione. Poco do-

po, sentendo svariate sirene in zona, sul posto è arrivato anche il fratello della vittima.

«Fatemi vedere mio fratello, voglio vederlo», ha detto l'uomo, quando ha visto la bicicletta del fratello distrutta e guardando il telo bianco pietosamente adagiato su quel corpo ormai senza vita. I poliziotti gli hanno spiegato che era meglio lo ricordasse com'era e che avrebbe potuto rivederlo alle celle mortuarie del policlinico di Borgo Roma.

Poco dopo altri connazionali hanno raggiunto il fratello della vittima per cercare di dargli un poco di conforto. La famiglia abita da tempo in

quella via ed è molto conosciuta.

Sul posto più tardi sono arrivati altri residenti che hanno ribadito la pericolosità di quella strada dove accadono spesso incidenti a causa della velocità sostenuta di chi vi transita.

La strada è stata chiusa al traffico per alcune ore, proprio per dare modo alla polizia stradale di ricostruire al meglio la dinamica del sinistro.

Con l'entrata in vigore della legge sull'omicidio stradale, è fondamentale la ricostruzione dei sinistri nell'immediatezza degli accadimenti. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLDI PUBBLICI. I carabinieri indagano



L'Ufficio permessi Amt, via Campo Marzo, dove si è verificato il furto

Furto all'Amt: dipendente trovato con buste di denaro

L'uomo ha consegnato la prima, la seconda era nascosta in ufficio

I carabinieri stanno stringendo il cerchio sugli autori del furto di denaro dalla cassaforte dell'Ufficio permessi dell'azienda, in via Campo Marzo, avvenuto la notte tra martedì e mercoledì.

Nel corso delle indagini avviate per far luce sull'episodio, i militari avrebbero pizzicato un dipendente dello stesso ufficio in possesso di due buste piene di soldi, «senza giustificato motivo». La prima l'avrebbe consegnata lui stesso: all'interno, vi erano contenute 4.400 euro. La seconda, invece, l'hanno trovata gli stessi carabinieri, nascosta dietro alcune cassette di quadri elettrici, in una stanza

vicino alla postazione di lavoro occupata dallo stesso dipendente: all'interno, vi erano altri 470 euro. I militari hanno poi proceduto ad altre perquisizioni sull'auto e a casa dell'uomo, dove non è stato trovato nulla.

Le indagini sono, però, ancora in corso: i carabinieri continuano ad ascoltare i dipendenti per cercare di capire che fine possano aver fatto quei soldi. Anche perché, secondo quanto emerso, non vi era un protocollo standard da seguire per il versamento del denaro: c'è chi versa ogni giorno, chi porta in cassaforte, chi va ogni tanto a depositare. ● M.T.R.

SAN MARTINO. Malore

Camionista trovato morto nella cabina del suo mezzo



Una pattuglia dell'Arma

A dare l'allarme sono stati altri autotrasportatori che hanno notato l'uomo nella cabina del suo camion con un rivolo di sangue che usciva dal naso.

Così sono scattati i soccorsi di Verona Emergenza, ma arrivati sul posto, i sanitari non hanno potuto fare altro che constatare il decesso per arresto cardiaco del quarantacinquenne originario di Palermo e residente a Bagaria.

Sul posto anche i carabinieri di San Martino Buon Albergo. L'uomo era arrivato al mattino presto per scaricare prodotti ittici in un supermercato della zona. Aveva fatto colazione in autogrill e all'arrivo aveva detto agli amici di non sentirsi molto bene. Poco dopo la morte. ● A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA